

Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI
Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Un rarissimo documento cartografico sulla Guerra di Siena nel 1553

di Ettore Pellegrini

Il 1536 apre un periodo importante per la storia della cartografia. In questo anno, infatti, un gentiluomo senese, l'ingegnere e matematico Girolamo Bellarmati, fa incidere in xilografia e stampare a Roma la sua *Chorographia Tusciae*: una grande carta geografica della Toscana eseguita dopo 10 anni di studi e rilevamenti sul terreno che l'illustre studioso Roberto Almagià avrebbe definito «la migliore tra tutte le carte regionali stampate in Italia nella prima metà del '500»¹.

Di questa tavola è giunto fino ai nostri giorni un unico esemplare e dell'opera del Bellarmati non si sa molto, ma grande fu la fama da lui conseguita già in vita: chiamato come architetto militare alla corte di Francia dove progettò moderni apparati difensivi per il porto fortificato di Le Havre e per alcune sezioni delle mura di Parigi². Come cartografo si trovò citato quale apprezzato e indiscutibile redattore della prima rilevazione misurata della Toscana nelle numerose sue successive edizioni che corredarono i più importanti atlanti tardo cinquecenteschi: prova evidente che, nonostante l'uso invalso tra gli editori del tempo di copiare i rilievi o di contraffare le lastre cassando le firme dei legittimi autori, la puntuale riproposizione del nome del cartografo senese costituiva il più sicuro attestato del valore della tavola di volta in volta riprodotta³.

Purtroppo oggi la memoria di questo grande scienziato rinascimentale si è molto annebbiata – perché forse non ebbe la fortuna di nascere a Firenze –, e solo gli storici della geografia ne riconoscono il valore, avendo potuto apprezzare in lui il proto cartografo italiano capace di rilevare geometricamente un ambi-

¹ R. Almagià, *“Monumenta Italiae Cartographica”. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, raccolte e illustrate da R. A., Firenze 1929, p. 19. Anche per L. Rombai, *La nascita e lo sviluppo della cartografia a Firenze e nella Toscana granducale*, Venezia 1993, p. 91, al Bellarmati «spetta un posto eminente nella storia della cartografia italiana (...) per aver offerto il miglior prodotto corografico del primo Cinquecento».

² Riguardo alla vita e alle opere del Bellarmati, cfr. R. Lugarini, *“Non minus ingeniosi quam celeberrimi”. La vita di Girolamo Bellarmati, un esule senese alla corte del re di Francia*, in E. Pellegrini, *Il territorio senese nella cartografia antica*, Siena 2002.

³ Sulla cartografia derivata dall'archetipo bellarmatiano e regolarmente attribuita all'autore cfr. Pellegrini, *Il territorio cit.*, pp. 16-24.

to territoriale così vasto e nel pieno rispetto dei fondamentali parametri scientifici: il rapporto di scala, l'inclinazione sull'asse terrestre, la rappresentazione del sistema idrico e di quello orografico – individuato con il disegno a «mucchi di talpa rovesciati» – la collocazione della presenza antropica⁴.

Dopo l'archetipo xilografico impresso a Roma, la fortuna della *Chorographia* è legata a tre principali filoni editoriali: quello romano incentrato sulla officina tipografica del francese Antonio Lafrery – senza dubbio il principale editore del tempo nel campo della cartografia e della vedutistica delle città – e di alcuni suoi collaboratori come il Salamanca e il nipote Claudio Duchetti; quello veneziano incentrato sulla produzione cartografica di Ferrando e Donato Bertelli; e quello nord europeo che grazie ai prestigiosi atlanti di Abramo Ortelio e Gerardo Mercatore sancì definitivamente la fama del Bellarmati, valorizzando il risultato scientifico dell'opera realizzata dal cartografo senese. Le riedizioni italiane della tavola furono stampate tra il 1550 e il 1572, mentre quelle prodotte per gli atlanti di Ortelio e Mercatore apparvero successivamente: tra il 1573 e i primi anni del secolo successivo, incise tutte su matrici di rame. L'ultimo capitolo della vicenda editoriale della *Chorographia Tusciae* riconduce alle eleganti stampe prodotte da un'officina senese, quella di Matteo Florimi, uno dei pochissimi editori italiani di fine Cinquecento in grado di rivaleggiare con i fiamminghi per qualità e numero delle opere prodotte, certamente meritevole di maggiori attenzioni critiche di quante non gli siano state rivolte fino ad oggi. Tutte queste carte, dalle lafreriane alle floriminane, costituiscono una ricca serie di incisioni *in folio*, pregevoli ed oggi assai difficilmente rintracciabili anche sul mercato antiquario più selettivo, ma ben conosciute nelle caratteristiche editoriali e analiticamente descritte dagli studiosi della materia.

Soltanto un soggetto riconducibile per le sue caratteristiche topografiche al prototipo bellarmatiano, per quanto ristretto al solo territorio senese, è invece del tutto indecifrabile: privo di titolo, dei nomi degli autori e di quello dell'editore per un totale *black out* informativo, dovuto pure al fatto che l'esemplare in esame è l'unico conosciuto.

Quando nel 2004 pubblicai un repertorio di cartografia dell'antico territorio senese, ne segnalai semplicemente l'esistenza in una scarna scheda che ne descriveva la tecnica xilografica e le dimensioni: 274x342 mm⁵, perché non fui capace di individuare né i fondamentali dati editoriali della stampa, né il volume del cui corredo figurato poteva eventualmente aver fatto parte. Potei solo accertare che era un soggetto inedito, mai studiato e sfuggito a tutte le principali catalogazioni di topografia italiana antica. Tuttavia, anche la semplice osservazione della carta mi offrì alcuni elementi conoscitivi di non modesto interesse.

Pur in assenza di linee terminali, l'antico dominio senese è perfettamente configurato dalla rilevazione dei principali castelli confinari: San Gusmè, Castelnuovo, Rapolano: verso nord est; Marciano, Lucignano, Torrita, Chiusi, Sarteano:

⁴ Vedi nota 1.

⁵ Pellegrini, *Il territorio* cit., p. 101.

verso est, sud est; Cetona, Radicofani, Piancastagnaio: verso sud; Port'Ercole, Orbetello, Talamone, Castiglione e Scarlino: lungo la costa tirrenica; Massa Marittima, Radicondoli, Casole, Monteriggioni: verso ovest, nord ovest. Analoga cura descrittiva è rivolta ai dettagli grafici che segnalano le principali piazzeforti interne dello stato, come Asciano, Buonconvento, Pienza, Montalcino, Grosseto, Magliano.

Alla parte rimanente del territorio toscano viene invece dedicata minore attenzione, come attesta la toponomastica delle sole località di maggiore importanza: ad es., Firenze, Volterra, Arezzo, Montevarchi, Cortona e Piombino. Ovviamente il toponimo di Firenze è corredato, in alto a sinistra, da un vistoso dettaglio grafico, inferiore solo a quello di Siena, che mostra addirittura una veduta del suo assetto urbano, una pianta sintetica, ma realistica che presenta in una quasi fedele collocazione topografica gli apparati fortificati, le porte maggiori: delineate e nominate analiticamente, e perfino il Palazzo Comunale con la torre del Mangia, ripresi di fianco. Sia la qualità figurativa del dettaglio, sia la sua posizione centrale nella tavola, confermano la volontà del cartografo di offrire una rappresentazione specifica del territorio di Siena, da inserire assai probabilmente nel corredo illustrato di un volume o, quanto meno, di un saggio di storia della città, rimasti, come detto, ignoti.

Fedele anche la rilevazione del sistema fluviale dell'Ombrone con i suoi affluenti Orcia, Merse e Arbia, puntualmente nominati; mentre, pur essendo correttamente delineate nei relativi corsi, non vengono nominate la Bruna e l'Albegna, che sfociano rispettivamente nella grande laguna antistante Grosseto e in prossimità di Orbetello. A nord il grande alveo dell'Arno, cui conferisce le sue acque il bacino palustre della Chiana, costituisce come una cornice naturale della carta. In basso a destra, puntualmente rilevato e nominato, il promontorio dell'Argentario chiude la laguna di Orbetello, il cui anomalo bacino presenta un'eccessiva apertura verso il mare aperto che dimezza il tombolo della Giannella. Opportune le indicazioni di vaste aree boschive nella Montagnola, nell'alta Maremma in prossimità di Massa e in quella meridionale in corrispondenza del territorio degli Orsini, dove l'assenza dei toponimi relativi a località importanti come Sorano, Pitigliano, Saturnia e Capalbio costituisce forse la più grave mancanza del rilievo.

Inoltre, l'anonimo autore inserisce nel reticolo topografico della carta i particolari di una vivace scenografia: truppe in movimento tra Siena e la val di Chiana che attestano un evidente stato di guerra ed attribuiscono al rilievo anche un insolito, quanto pregevole significato di documento storico. Infatti si nota chiaramente la volontà di illustrare un avvenimento della guerra di Siena; più precisamente della sua prima fase condotta per conto di Carlo V dai vice re di Napoli, don Pedro di Toledo prima e il figlio don Garzia poi, nell'inverno del 1553 e culminata nel giugno successivo con la fuga delle truppe imperiali, incapaci di superare l'indomita resistenza dei difensori di Montalcino⁶.

⁶ Sulla complessa vicenda bellica cfr. l'insostituibile studio di R. Cantagalli, *La guerra di Siena (1552-1559)*, Siena 1962.

Mentre uno squadrone di picchieri, che innalza l'insegna asburgica, entra in territorio senese proveniente dal Val d'Arno e sembra scortare il pezzo d'artiglieria che lo segue a breve distanza, altri gruppi di armati a piedi e a cavallo si trovano in evidente fase di trasferimento tra Sinalunga e Torrita. Non è difficile ipotizzare che pure queste truppe appartenessero all'esercito imperiale, perché le fonti attestano che il primo sconfinamento nel dominio della repubblica dei 15.000 soldati comandati dal viceré di Napoli, avvenne proprio in questa area della Val di Chiana.

Contestualmente squadre di fanti e di cavalieri senesi escono da porta Pispini e da porta Romana, dirigendosi verso est. Non recano insegne, ma il loro movimento ne rende ovvia l'appartenenza all'esercito che stava andando a contrastare l'aggressione degli imperiali. Questi, non dobbiamo dimenticarlo, si avvalevano dell'artiglieria prestata da Cosimo dei Medici e non è casuale che il cannone al seguito del reparto con l'insegna asburgica transitasse su un percorso proveniente dal territorio fiorentino.

Anche la città è presentata in un inconfondibile assetto da guerra, per i forti esterni di Camollia e di porta Nuova – come allora veniva chiamata porta Romana – ben delineati e chiaramente nominati.

In realtà, massicci movimenti di truppe sarebbero risultati del tutto normali anche un anno più tardi, quando nel contado senese sarebbe divampata la seconda fase della guerra a causa di una nuova spedizione disposta contro la repubblica da Carlo V e comandata dal marchese di Marignano, ancora con l'indispensabile appoggio mediceo. Un preciso dettaglio della stampa consente tuttavia di scartare questa ipotesi, perché, tra i toponimi di Montepulciano e Pienza, la sintetica intestazione «ase(dio) d(i) Montic(chi)ell(o)» sottoscritta ad un gruppo di tende e ad una batteria di cannoni non può non riferirsi all'assedio condotto contro Monticchiello dall'esercito imperiale, che abbiamo visto aggredire lo Stato senese nel febbraio del 1553. La piazzaforte, che aveva il compito di presidiare un tratto del percorso dalla Val di Chiana alla Val d'Orcia e che, pertanto, era stata parzialmente ristrutturata con moderne fortificazioni da uno dei principali architetti militari del tempo, Giovan Battista Pelori, tenne testa lungamente alle preponderanti forse asburgiche, impedendo loro di avanzare all'interno del dominio della repubblica e favorendo i lavori di fortificazione che venivano febbrilmente condotti a Siena e soprattutto a Montalcino, dove era facile prevedere che si sarebbe diretta la spedizione imperiale⁷. Infatti, conquistato Monticchiello, gli imperiali attaccarono la piazzaforte montalcinese che, ritenuta il principale antemurale di Siena, era stata fortificata con moderni apparati bastionati da un altro importante architetto militare, Giorgio di Giovanni, capace di elaborare una strategia di solidi assai efficace anche contro gli armamenti più aggiornati.

⁷ Oltre al volume del Cantagalli citato alla nota precedente, sull'assedio di Monticchiello cfr. E. Pellegrini, *Le fortificazioni di Montalcino nella guerra di Siena*, in *Fortificare con arte. Seconda serie di studi sulle vicende storiche ed architettoniche di alcuni castelli nell'antico territorio senese*, Siena 2010, pp. 114-126.

Il poderoso esercito di don Garzia e la sua micidiale batteria di venti cannoni furono bloccati per tre mesi sotto le mura di Montalcino: inutili furono i pesanti bombardamenti dell'artiglieria, infruttuoso il tentativo di minare il principale bastione montalcinese; alla fine gli imperiali furono costretti ad una clamorosa ritirata, anche se il successo senese non avrebbe segnato la cessazione delle ostilità⁸.

Indubbiamente l'assedio di Montalcino ebbe vasta risonanza – descritto da ben tre cronache tutte uscite a stampa⁹ – e passò alla storia con maggiore risalto di quello di Monticchiello; ma entrambi caratterizzarono episodi significativi della prima fase della guerra di Siena, entrambi furono commentati e illustrati graficamente in due preziose xilografie pubblicate su un importante testo di architettura militare del tempo, scritto da Girolamo Maggi e Iacomo Castriotto¹⁰.

Pertanto è legittimo chiedersi per quale motivo la stampa in esame mostri l'assedio di Monticchiello e non quello di Montalcino. La risposta più credibile va collegata all'ipotesi che almeno il disegno preparatorio dell'incisione sia stato eseguito prima dell'inizio dell'attacco contro la piazzaforte montalcinese, offrendo pure una fondamentale precisazione per la datazione dell'opera, da riferire, appunto, al febbraio del 1553.

Oltre, quindi, al valore storico e scientifico della misteriosa carta, giova segnalare che, risalendo a tale data, essa può essere riconosciuta come una riproposizione diretta dell'archetipo bellarmatiano, in quanto non intermediata da successive edizioni della xilografia originale. A sua volta archetipo della rappresentazione geografica di uno stato sub-regionale italiano: ultimo amaro riconoscimento per la repubblica di Siena che, pochi anni dopo e proprio per l'esito della guerra di cui lo sconosciuto cartografo registra la fase iniziale, avrebbe definitivamente perso la sua antica indipendenza.

⁸ Sull'assedio di Montalcino *ibidem*, pp. 126-174.

⁹ G. Landi, *Storia dell'assedio di Montalcino*, in G. Della Valle, *Lettere sanesi*, III, Giovanni Zempel, Roma 1786; G.B. Gori, *Giornale dell'assedio di Montalcino fatto dagli spagnoli nel 1552 dal 27 marzo al 15 giugno*, in «Archivio storico italiano», 8 (1850), appendice; T. Gallaccini, *Il campo imperiale sotto Montalcino nel 1553*, Siena 1880.

¹⁰ G. Maggi, I. Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Camillo Borgominiero, Venezia 1584.

